

Il bastone bianco: il mio amico inseparabile

Sono nato a San Paolo Albanese nel 1965, un piccolo comune della Basilicata, un paese che non aveva, ancora, avuto esperienza di bambini ciechi, ma con tanta solidarietà da offrire.

La mia infanzia l'ho vissuta in giro fra oculisti ed ospedali del meridione d'Italia; i miei genitori non potevano far di più, ce l'hanno davvero messa tutta per avere una speranza, ma purtroppo tutto è stato vano.

Da bambino ho frequentato la scuola materna del paese; ci conoscevamo tutti, ma quello è stato per me il periodo più difficile da superare.

Sentivo pressante il disagio causato dal non vederci: le differenze fra me e gli altri bambini erano molto forti; non potevo fare i giochi di tutti: il pallone, le corse.... e, così, puntualmente venivo messo da parte e per di più discriminato da qualche insegnante che non mi voleva in classe, ma soltanto la determinazione dei miei genitori ebbe la meglio.

All'età di 6 anni feci ingresso all'istituto Martuscelli di Napoli, una scuola speciale per ciechi nella quale imparai ad essere un po' più autonomo; ricordo che venivo stimolato molto a fare da solo quelle azioni quotidiane che prima facevano i genitori, come ad esempio rifare il letto o riordinare i vestiti. Certo, in istituto, non erano tutte rose e fiori, soprattutto nei primi mesi di permanenza quando avvertivo forte il distacco dalla famiglia. Non vedevo l'ora che arrivassero le vacanze per riabbracciare i miei cari, ma quando poi tornavo a casa e facevo sfoggio con gli altri bambini delle mie nuove abilità, la loro considerazione nei miei confronti cresceva sempre più ed io ero contento.

Oggi, dopo tanti anni, penso che l'esperienza dell'istituto è servita molto, sia a me, che alla mia famiglia che, in caso contrario non avrebbe mai avuto l'opportunità di confrontarsi con altri non vedenti adulti. Del resto come

avrebbero potuto interagire con me e favorire quell'autonomia che mi ha reso sereno, libero e soddisfatto del mio vivere quotidiano?

I miei, infatti, hanno avuto la lungimiranza di non essere iperprotettivi e, quando rientravo dall'istituto, mi facevano sentire parte integrante della famiglia, così non mi risparmiavano neanche i lavori stagionali come ad esempio la vendemmia.

Certo, il mio raccolto non poteva essere uguale a quello degli altri, ma a sera, mi sentivo soddisfatto perchè ero parte di un gruppo che aveva lavorato per il raggiungimento di un obiettivo comune. Anche quando si ammazzava il maiale, io ero sempre presente, mi assegnavano il compito di tenere ferma la coda dell'animale, che in realtà non serviva a nulla, se non ad accontentarmi.

Io, però, prendevo sul serio tale compito e ci mettevo talmente tanto impegno che diventavo rosso per lo sforzo. Povero maiale! non gli bastava la sofferenza causata dalla lama! L'essere considerato parte attiva, tuttavia, ha contribuito a non farmi sentire diverso dagli altri.

La vera svolta della mia vita o comunque ciò ha fatto davvero la differenza per me, è stato il trasferimento al Nicolodi di Firenze, In questo istituto ho frequentato il corso di fisioterapia ed è stato lì che ho acquisito l'autonomia a 360 gradi. Sono sempre stato una persona molto curiosa, mi è sempre piaciuto scoprire cose nuove; da bambino lo facevo con i vicoli del paese, ogni giorno per conto mio li esploravo una zona e costruivo, pezzo, dopo pezzo, la mia mappa mentale e quando l'avevo interiorizzata andavo avanti, certo prendevo tante capocciate e cadute. Avevo le gambe continuamente sbucciate; nessuno mi aveva spiegato, infatti, che potevo utilizzare un bastone bianco; a Firenze me ne insegnarono l'uso e da allora è per me un compagno inseparabile. Lì ho imparato a girare in città, a prendere i mezzi pubblici, autonomamente e a viaggiare da solo.

Proprio qualche tempo fa, parlando con mia sorella, mi sono ricordato del suo stupore nel constatare che una volta,

proprio a Firenze feci da guida ad una sua amica che studiava all'università.

Tutto questo ha accresciuto la mia autostima ed ha stimolato la mia curiosità, tanto da indurmi a sperimentare sport estremi ed insoliti per un cieco, come il lancio in tandem col paracadute e ancora viaggi all'estero e molto altro ancora. Più le attività sembrano spericolate ed inafferrabili, più mi attraggono all'inverosimile.

Oggi che sono un professionista affermato ed ho ricoperto importanti incarichi in associazioni di volontariato e di rappresentanza, sono felice ed è anche per questo che devo ringraziare dal profondo del cuore i miei genitori e tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione, favorendone l'autonomia che mi rende una persona libera e capace di autodeterminarsi.

Sulla base della mia personale esperienza mi sento di consigliare ai genitori di bambini ciechi di non aver paura di far crescere i loro figli e di non proteggerli eccessivamente o, comunque, non in maniera differente dagli altri figli, anzi, sarebbe il caso di fargli vivere più esperienze possibili.

Ai non vedenti, invece, consiglio di non stancarsi mai di mettersi in gioco anche quando si è a terra, perchè le esperienze negative fortificano, servono a trovare nuove strategie e aiutano a relazionarsi meglio con gli altri.

In conclusione invito tutti a "conquistare l'autonomia, perché solo così si diventa liberi".